

GLI INTELLETTUALI

«Diritti umani? L'Europa non deve mettere Pechino sul banco degli accusati»

DAL NOSTRO INVIATO

PECHINO — «I diritti umani? Gli europei e i diritti umani in Cina? Le racconto questo episodio, che può servire a capire...». Shen Dali insegna, è poeta, romanziere, traduttore. Un intellettuale. Direttore dell'Istituto di ricerca in letterature straniere alla Beijing Foreign Studies University, ha una lunga frequentazione con l'Europa e soprattutto con la Francia, dove ha ricevuto onorificenze e continua a lavorare. Sa che cosa intendono gli occidentali quando parlano di diritti umani, ma non è d'accordo con la loro impostazione del problema.

«Anni fa — è l'aneddoto di Shen — l'allora premier francese Lionel Jospin partecipò a una commemorazione di Victor Hugo. Volle parlare di pena di morte, della sua abolizione: un problema universale, certo. Ma citò la Cina, solo la Cina. Un errore strategico, molto grave. I cinesi in Francia non lo votarono e non lo fecero votare, e anche per questo nel 2002 Jospin non arrivò neanche al ballottaggio delle presidenziali... Stessa leggerezza ha commesso quest'anno Ségolène Royal, quando ha ipotizzato il boicottaggio dell'Olimpiade per far pressione su Pechino in materia di diritti umani. In Occidente con la scusa dei diritti umani si vogliono politicizzare anche i Giochi. Ma lo spirito olimpico, per quanto progressista, è destinato a soccombere sotto i colpi della commercializzazione e della politicizzazione».

Accanto a Shen siede Dong Chun, anche lei scrittrice, sua coautrice (insieme in Italia hanno appena pubblicato *Michelangelo Buonarroti e Gunter Roth*, edito da Spirali): «Quando l'Occidente affronta il tema dei diritti — dice Dong — ci si imbatte in un problema culturale. Noi possiamo accettare il consiglio di un amico, non la lezione di chi pretende di insegnarci cosa fare. I cinesi sono pronti a riflettere, ma con i loro tempi e i loro criteri. Questo lo sapeva, ad esempio, il presidente Jacques Chirac, che infatti la Cina considera un amico rispettoso».

Shen è nato a Yan'an nel 1938, nelle grotte che furono la base del Partito comunista di Mao, quinte di un'epica tragica: «Sono per la democrazia e per la libertà, ne ho scritto, come ho scritto della Rivoluzione culturale e di che cosa significhi vivere in un regime totalitario. Ma sono contro l'ingerenza umanitaria. I Boxer lanciavano slogan contro la dinastia imperiale e contro le potenze coloniali. Dopo l'intervento di quest'ultime, cancellarono dalle loro parole d'ordine ogni riferimento ai Qing e si concentrarono sugli stranieri. Bisogna far tesoro del passato». E l'Olimpiade? «Non sarà una svolta perché è un evento sportivo e come tale non deve avere nulla a che fare con la politica», conclude Shen Dali. E Dong Chun: «Il mio Paese ha fatto passi avanti enormi. Ogni volta che Pechino si spinge a un'apertura, da voi c'è il vizio di dire: "Lo fa solo per consolidare il potere". Basta, adesso. Questa è l'era degli scambi, smettiamola con le contrapposizioni».

M.D.C.

